Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 28

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'INPS E DEL PRESIDENTE DELL'INAIL IN RELAZIONE ALL'AFFARE ASSEGNATO RIGUARDANTE RICADUTE OCCUPAZIONALI DELL'EPIDEMIA DA COVID-19, AZIONI IDONEE A FRONTEGGIARE LE SITUAZIONI DI CRISI E NECESSITÀ DI GARANTIRE LA SICUREZZA SANITARIA NEI LUOGHI DI LAVORO (N. 453)

179ª seduta (1ª pomeridiana): martedì 19 maggio 2020

Presidenza del presidente MATRISCIANO

AU 0533
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione del Presidente dell'INPS e del Presidente dell'INAIL in relazione all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 10 e *passim*
DE VECCHIS *(L-SP-PSd'Az)* 9
LAUS *(PD)* 17
TOFFANIN *(FIBP-UDC)* 10, 16
* *BETTONI* . . . . . *Pag.* 13, 18
LUCIBELLO 13, 17
* *TRIDICO* 3, 9, 10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Intervengono, nell'ambito dell'affare assegnato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, per l'INPS, il professor Pasquale Tridico, presidente, accompagnato dal dottor Gianfranco Santoro, coordinatore statistico attuariale, dal professor Daniele Checchi, direttore centrale studi e ricerche, e dalla professoressa Patrizia Tullini, componente del Consiglio di amministrazione, e, per l'INAIL, il signor Franco Bettoni, presidente, e il dottor Giuseppe Lucibello, direttore generale.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'INPS e del Presidente dell'INAIL in relazione all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro, l'audizione in videoconferenza di rappresentanti dell'INPS e dell'INAIL.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica sul canale *WebTV* 4 del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Intervengono, in rappresentanza dell'INPS, il presidente, professor Pasquale Tridico, il dottor Gianfranco Santoro, coordinatore statistico attuariale, il professor Daniele Checchi, direttore centrale studi e ricerche, e la professoressa Patrizia Tullini, componente del consiglio di amministrazione.

Cedo la parola al professor Tridico, chiedendogli la cortesia di contenere l'intervento in venti minuti complessivi per dare modo ai senatori di porre le loro questioni.

TRIDICO. Signor Presidente, quello che l'INPS consegna al Senato è un lavoro molto completo e complesso sulla situazione delicata della crisi. Alla fine dell'audizione manderemo la documentazione completa.

Quella che stiamo fronteggiando, sotto il profilo economico, è una crisi che non soltanto può essere definita la peggiore dal Dopoguerra in poi, ma è anche diversa da ogni altra crisi economica. Infatti, contrariamente alle altre crisi, nate all'interno del tessuto economico (mancanza di domanda), questa è una crisi che nasce per motivi esogeni e, soprattutto, nasce a causa di quello che gli analisti definiscono un caso di scuola, cioè uno *shock* istantaneo i cui effetti negativi, però, si esplicano in un arco temporale significativo.

Lo *shock* economico causato dal Covid, nonostante i provvedimenti adottati dal Governo, ha determinato la chiusura del 50 per cento circa delle attività, con conseguenze disastrose anche in termini occupazionali, e solo ora si assiste, via via, alle riaperture. Questo è ciò che gli analisti chiamano uno *shock* che procura un crollo del reddito e quindi un calo delle attività economiche.

Sarò sintetico, cercando di rispettare i tempi assegnati dal Presidente, e partendo dal quadro macroeconomico di riferimento, all'interno del quale oggi ci muoviamo per le nostre analisi. Mi riferisco al quadro tracciato dal DEF che ha pronosticato una caduta del PIL reale dell'8 per cento nel 2020 e una ripresa, con un balzo positivo del 4,7 per cento nell'anno successivo. Questo è uno degli scenari. Un altro scenario, un po' diverso, prende in considerazione una caduta del PIL più lunga, se la crisi dovesse prorogarsi anche nell'autunno. Si tratta di stime condivise, illustrate alle Commissioni congiunte bilancio, dai colleghi dell'ISTAT.

Ciò premesso, andrei subito a concentrarmi sulle conseguenze subite dalle attività economiche nei settori produttivi a causa del *lockdown* realizzatosi in seguito ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di marzo e di aprile. In totale, in base ai suddetti decreti, si è bloccata totalmente l'attività di 1,8 milioni di lavoratori; si è consentito di lavorare nuovamente, durante il *lockdown*, a 4,3 milioni di lavoratori; si sono invece mantenuti – sempre autorizzati – circa 7,4 milioni di lavoratori. Ripeto, 7,4 milioni di lavoratori (su 13,5 milioni) hanno sempre lavorato nel settore privato. Quindi, oltre la metà dei lavoratori ha sempre lavorato.

Nel primo decreto di marzo sono stati bloccati 1,8 milioni di lavoratori e nel secondo, quello fino al 4 maggio, 4,5 milioni di lavoratori. Questi sono stati in gran parte recuperati e avviati al lavoro dopo il 4 maggio. In conclusione, la percentuale di attività non bloccate è del 76 per cento. Oggi abbiamo oltre i due terzi delle attività a pieno regime, e questo ha un impatto anche rilevante con conseguenze che possiamo prefigurare come positive sull'assorbimento di misure quali cassa integrazione e altri strumenti di sostegno al reddito, perché due terzi dei lavoratori in questi giorni stanno pienamente lavorando.

Concentriamoci ora sulla tipologia, sulla rappresentazione dei settori bloccati. Anche in questo caso, purtroppo, emergono disuguaglianze che riguardano la struttura tipica e la frammentazione del mercato del lavoro italiano. Emerge infatti una sovrarappresentazione nei settori bloccati di giovani (32 per cento), di operai (64 per cento), di apprendisti (7 per cento), di lavoratori a tempo determinato (39 per cento), di lavoratori

part time (37 per cento), di lavoratori stranieri (18 per cento) e di lavoratori di imprese piccole, sotto i cinque dipendenti, per circa il 30 per cento.

La situazione è divenuta critica per i settori rimasti bloccati anche dopo il 4 maggio (circa il 18 per cento dei lavoratori continuano ad essere bloccati) con una sovrarappresentazione di donne (56 per cento), di lavoratori temporanei (48 per cento), di lavoratori *part time*, giovani e stranieri con percentuali più incisive.

Dopo il 4 maggio il salario medio annuo nei settori essenziali non bloccati è di circa il 127 per cento più alto. Cosa significa questo? Vuol dire che durante la crisi, nei settori essenziali che non hanno chiuso, la domanda probabilmente ha tirato di più, i salari sono cresciuti, anzi a volte le stesse aziende hanno concesso premi di produttività, quindi, salari medi più alti. Nei settori bloccati, d'altro canto, si riscontra esattamente il fenomeno opposto: i salari sono più bassi, il lavoro temporaneo, il lavoro femminile e il lavoro *part time*, in quei settori, è più incisivo e si riscontra una maggiore frammentarietà del mercato del lavoro.

Abbiamo anche preso in considerazione, in un'analisi congiunta INPS-INAPP, i tassi di contagio nei settori produttivi, e, purtroppo, abbiamo riscontrato una maggiore incidenza del tasso di contagio nelle Province nelle quali le aziende essenziali erano maggiormente presenti (circa il 25 per cento in più).

Analizziamo ora gli effetti sull'occupazione delle misure di sostegno al reddito messe in campo dal Governo per limitare i danni. Questa è la parte di *policy* più importante. Lo Stato ha reagito molto bene rispetto alla crisi che ci siamo trovati di fronte in modo repentino. Perché mi esprimo esattamente con queste parole? Perché abbiamo assistito a una risposta delle istituzioni con misure a sostegno della società e dell'economia attraverso tre articolazioni principali: quella rivolta ai lavoratori dipendenti nel settore privato, cioè la cassa integrazione; quella rivolta ai lavoratori autonomi, con uno strumento completamente nuovo e innovativo messo in piedi in pochi giorni che ha dato una risposta a circa 4 milioni di persone (il *bonus* di 600 euro), e infine la parte residuale, quella che si esplica soprattutto attraverso lo strumento di reddito minimo, cioè il reddito di cittadinanza e il reddito di emergenza. Questi tre strumenti rappresentano oggi la parte principale della risposta alla crisi. Si aggiungono ad essi gli strumenti tradizionali, esistenti già prima, della NASPI e della DIS-COLL, che hanno visto un aumento del 40 per cento. Strumenti che lo Stato ha a disposizione e che può utilizzare nei momenti di crisi. Probabilmente lo strumento meno flessibile in tutto questo, quindi più rigido, per i motivi che dirò, è quello della cassa integrazione.

La cassa integrazione nasce cinquant'anni fa circa per dare la prima risposta alle congiunture, agli *up and down* della domanda e ai periodi sfavorevoli di crisi economiche, che di solito si esplicano in periodi un po' più lunghi rispetto a quelli nei quali si sono esplicati oggi gli effetti del Covid. Faccio un esempio: la crisi del 2009, proseguita per alcuni anni, raggiunge 1,2 miliardi di ore di cassa integrazione; noi raggiungiamo quasi 1,3 miliardi di ore di cassa integrazione soltanto ad aprile di que-

st'anno. Quindi, i numeri della crisi del 2009 sono stati raggiunti e travalicati in due soli mesi, nell'attuale contesto di crisi Covid. La cassa integrazione, da alcuni punti di vista è formidabile, nel senso che dà risposte alla mancanza di domanda in periodi di crisi normale. Come funziona? Funziona come una sorta di prenotazione di risorse. Le aziende, quando fanno domanda di cassa integrazione, non fanno una vera e propria domanda come se fosse una NASPI o un reddito di cittadinanza. Si tratta sostanzialmente di prenotazioni di risorse, sono domande che le aziende fanno non per loro stesse ma per i lavoratori. Nel mese successivo a quello di sospensione – l'azienda comunica all'INPS quante ore ha tenuto al lavoro oppure a casa il lavoratore. Quella rappresenta la vera e propria domanda, e questa informazione si conosce di solito 45 giorni dopo la prima domanda. Quindi, solo dopo quel termine l'Istituto può pagare effettivamente la cassa integrazione.

Dobbiamo dire che in questo periodo i tempi si sono molto accorciati, l'Istituto sta dando risposte e ha pagato 1,2 milioni di persone in cassa integrazione, mentre 3,8 milioni sono state anticipate dalle aziende a fronte di 7,5 milioni circa di prenotazione di risorse. Ripeto, si tratta di prenotazione di risorse, non sono vere e proprie domande di cassa integrazione; si trasformeranno in domande di cassa integrazione effettive soltanto con l'invio delle ore lavorate oppure delle ore di messa a riposo per le quali l'Istituto pagherà. Conoscendo questa complicazione procedurale dello strumento, nel nuovo decreto cosiddetto «rilancio Italia» è stata prevista una procedura diversa: è stata infatti introdotta l'anticipazione della cassa integrazione, che si dà – nella misura del 40 per cento – già all'atto della domanda, e non più a consuntivo, da parte delle aziende.

Un altro strumento che è stato molto utilizzato in questo periodo, messo in campo nel decreto cura Italia, è stato quello delle malattie, dei congedi e dei periodi di quarantena. Vorrei portare un esempio sugli andamenti delle malattie (certificate) nelle ultime dieci settimane, cioè per il periodo che va dal 2 febbraio al 2 aprile, confrontandoli con i dati del 2019. Nel febbraio 2019 abbiamo avuto un picco di 656.000 malattie, per un totale di 5,7 milioni di certificati di malattia a fine periodo (febbraio-aprile). Oggi, abbiamo avuto il picco (1,2 milioni) di domande intorno alla settimana fra l'8 e il 14 marzo, per un totale, tra febbraio e aprile, di 6,5 milioni di certificati. Questo ha avuto un impatto notevole sia sui costi, per il pagamento delle malattie, sia di conseguenza sugli effetti produttivi e occupazionali nelle attività economiche.

Altri strumenti che il Governo ha messo in campo come risposta alla crisi, gestiti dall'Istituto, oltre alle malattie e alle quarantene, sono gli interventi di sostegno alla genitorialità: mi riferisco ai congedi, parentali e straordinari, e al *bonus baby sitter*. Nel primo caso, per i congedi parentali, abbiamo avuto 242.000 domande accettate e, nel caso invece dei bonus *baby sitter*, 100.000 domande di lavoratori privati, 25.000 domande dei lavoratori del comparto sicurezza e sanitario per i quali era previsto un *bonus* aumentato da 600 a 1.000 euro per un totale di 125.000 domande.

Questi strumenti, peraltro, sono relativamente importanti in quanto poco utilizzati perché sostanzialmente molti lavoratori erano bloccati a casa; nel settore privato c'era il *lockdown*, almeno fino al 4 maggio (nei settori già prima menzionati); probabilmente verranno utilizzati molto di più nel periodo successivo al 4 maggio, cioè a quello che sta iniziando adesso. In effetti, nel nuovo decreto Rilancio Italia è previsto un periodo non di quindici ma di trenta giorni, per un ammontare di 1.200 euro come *bonus baby sitting* fino a 2.000 euro, nel settore sanitario-comparto sicurezza. Questo perché in questi due settori, probabilmente più esposti, c'è una maggiore esigenza.

Ovviamente sto parlando di strumenti che il Governo ha messo a disposizione degli italiani attraverso l'Istituto, il quale ha gestito circa 10 miliardi di euro di cui al decreto-legge Cura Italia, che interessavano 11 milioni di persone, mentre nel decreto Rilancio Italia le cifre dovrebbero essere, in riferimento sia ai rinnovi che alle nuove misure pari a circa 26 miliardi di euro per 18 milioni di persone. Queste sono le cifre che l'Istituto sta gestendo in questi due-tre mesi e che continuerà a gestire nelle prossime settimane.

L'Istituto ha gestito, per conto del Governo, il *bonus* di 600 euro, il *bonus* per professionisti, le partite IVA con rapporti di collaborazione, i lavoratori autonomi iscritti alle gestioni speciali dell'INPS, ovvero commercianti e artigiani, lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, i lavoratori del settore agricolo, i lavoratori dello spettacolo. Ad oggi l'Istituto ha pagato 3.955.643 *bonus*. Stiamo parlando di 4 milioni di *bonus* pagati in gran parte ad aprile, dopo sole due settimane dalle domande, su una platea potenziale di 4,8 milioni di beneficiari. Infatti, le domande sono 4,8 milioni, e di queste 800.000 non sono state accettate per i seguenti motivi: una parte importante aveva presentato l'IBAN sbagliato oppure categorie allocate in modo sbagliato, cioè ad esempio è stata fatta domanda per partita IVA da un commerciante. Queste situazioni, l'Istituto le sta tuttora correggendo manualmente ed hanno interessato circa 150.000 posizioni. Per altri 200.000 casi abbiamo interloquito con i beneficiari per far correggere l'IBAN. Per circa 400/500 mila posizioni, invece, abbiamo dovuto rifiutare la domanda perché si trattava di reiezione a causa di incompatibilità quali il reddito di cittadinanza, presenza di lavoratori a tempo determinato oppure doppie iscrizioni in altre gestioni. In questi casi, la legge non lo consentiva e noi lo abbiamo semplicemente rifiutato.

C'è una parte residuale di lavoratori stagionali, intermittenti, occasionali, che sono stati recuperati da un decreto interministeriale di qualche giorno fa, che fa riferimento all'articolo 44 del decreto-legge n. 18 del 2020, e che viene chiamato reddito di ultima istanza, che si riferisce ai lavoratori stagionali non solo del settore turismo ma di tutti i settori che il legislatore ha voluto coprire, e ad altri lavoratori che hanno posizioni più precarie. Questi lavoratori troveranno un ristoro, purtroppo, soltanto da oggi in poi, con il nuovo decreto, che interesserà anche i lavoratori stagionali esclusi dall'articolo 29 del vecchio decreto Cura Italia.

Nel nuovo decreto inoltre, è previsto non solo il rinnovo automatico dei 600 euro per partite IVA e lavoratori con contratto di collaborazione, lavoratori autonomi, stagionali del turismo, agricoli e dello spettacolo – l'Istituto procederà ai pagamenti, non appena il decreto verrà pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* – ma anche un incremento fino a 1.000 euro per queste categorie laddove si dimostri una riduzione del reddito del 33 per cento (parliamo in questo caso degli autonomi) e una interruzione della collaborazione alla data di entrata in vigore del decreto (parliamo dell'articolo 27 rinnovato).

Un'altra categoria che il Governo ha pensato di tutelare e che l'Istituto gestisce come misura è quella che comprende lavoratori domestici, colf e badanti. Si tratta di una platea che non era stata contemplata nel periodo precedente, a cui oggi viene dato un indennizzo di 500 euro per i mesi di maggio e di aprile, sulla base di un contratto che preveda un minimo di dieci ore di lavoro settimanali, anche con più datori di lavoro. Questa misura entrerà in vigore non appena il decreto Rilancio Italia verrà pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* e verrà concessa con le stesse modalità del cosiddetto *bonus*.

Permettetemi un piccolo accenno alle uscite dal mercato del lavoro per pensionamento. Anche in questo caso forse qualcuno si aspettava una forte percentuale delle anticipazioni pensionistiche, ma non è stato esattamente così, anzi, notiamo un *trend* di diminuzione delle diverse anticipazioni che l'Istituto offre (quota 100, opzione donna e APE sociale). Il numero di domande di quota 100 è diminuito, passando da 6.000 del mese di aprile a 4.800 nel mese di maggio; opzione donna nel mese di maggio ha interessato soltanto 894 donne contro le 1.300 nel mese di aprile); l'APE sociale ha interessato soltanto 410 persone, laddove nel mese di aprile ne aveva interessate 734. Non c'è quindi una rincorsa all'anticipazione pensionistica, probabilmente anche perché, soprattutto nel settore pubblico, la forma dello *smart working* è molto utilizzata anche come sostituzione rispetto a una possibile idea di uscire anticipatamente dal mondo del lavoro.

Permettetemi di concludere con due ultimi provvedimenti che completano il sistema di *welfare* italiano. Sto parlando del reddito di cittadinanza e del reddito di emergenza, recentemente previsto nel decreto Rilancio. Per quanto attiene al reddito di cittadinanza, questo si è confermato – insieme alla NASPI – una misura di protezione sociale molto richiesta e in continuo aumento. Nel periodo che va da gennaio ad oggi abbiamo visto un aumento di circa il 12 per cento nelle domande accettate. Oggi abbiamo 1.121.643 nuclei percettori di reddito di cittadinanza per circa 2,7 milioni di persone. Parliamo quindi di un incremento di quasi 200.000 persone intervenuto negli ultimi mesi. Anche l'importo medio è aumentato: siamo passati da circa 498 euro del dicembre scorso a circa 515 euro del mese di aprile (le rilevazioni sono di maggio, ma si riferiscono ad aprile).

Il legislatore ha inserito il reddito di cittadinanza nel 2019, un anno prima della crisi, sulla base di vincoli presenti anche in altri Paesi che ero-

gano forme di tutela di reddito minimo sulla base dell'ISEE che è lo strumento che consente la prova dei mezzi di sostentamento reali. Per quanto potrebbe essere perfezionato, è il migliore indicatore, soprattutto in un Paese come il nostro, di cui conosciamo la complessa realtà socio-economica.

Ci sono anche altri vincoli per il reddito di cittadinanza, quali il patrimonio mobiliare e immobiliare. Ciò nonostante, un'indagine dell'Istituto ha dimostrato una riduzione importante dell'indice (quasi un punto percentuale) e un afflusso considerevole di risorse al decimo di reddito più povero nella distribuzione. Questo ha consentito una riduzione dell'indice interquintilico che passa da circa 6,4 a circa 5,9 per cento, con e senza la misura. Ciò nonostante, il legislatore ha ritenuto di dover inserire un ulteriore strumento nel decreto Rilancio Italia, alla luce del fatto che il reddito di cittadinanza ha quei vincoli stringenti che dicevo prima. Il reddito di emergenza, in effetti, andrebbe a coprire una platea di ulteriori poveri.

PRESIDENTE. Presidente Tridico, mi perdoni, vorrei invitarla a concludere il suo intervento in modo da lasciare spazio alle domande dei senatori.

TRIDICO. Mi avvio alla conclusione, signora Presidente.

Dicevo che il legislatore ha ritenuto di dover introdurre il reddito di emergenza concesso a individui con un ISEE inferiore a 15.000 euro, che è requisito imprescindibile, non un'indicazione di reddito; il reddito viene valutato sulla base del reddito familiare stabilito in 400 euro per un *single* fino a 800 euro per famiglie con più componenti, incrementato in caso di presenza, all'interno del nucleo, di membri con disabilità. Anche questo strumento si concentra nel primo decimo della distribuzione, contribuendo notevolmente alla riduzione dell'indice di disuguaglianza.

C'era un ultimo argomento, nella relazione che avevamo preparato, riguardante il provvedimento di regolarizzazione che l'Istituto dovrà gestire, almeno in parte, e che coinvolgerà, secondo le nostre stime, una platea fra le 100.000 e le 200.000 persone. È una stima, e non una certezza, perché dipende dall'incentivo a emergere, quindi è soggetto a una notevole alea. Sulla base della struttura attuale della popolazione migrante nel Paese, con circa 562.000 migranti regolari, l'Istituto ha stimato quanti di essi possano essere del settore domestico e agricolo e soprattutto quanti possano essere incentivati ad emergere. Quindi, parliamo di una popolazione che varia tra le 100.000 e le 200.000 persone.

Mi fermo qui, ringraziando per l'attenzione.

PRESIDENTE. Presidente Tridico, la ringrazio per questa relazione molto ricca e puntuale.

Lascerei ora spazio ai senatori che vogliano porre domande.

DE VECCHIS *(L-SP-PSd'Az).* Presidente Tridico, eviterei passarelle e altri discorsi di circostanza – pur nel rispetto della persona – perché, du-

rante l'informativa del ministro Catalfo, ho chiesto le sue dimissioni per la gestione vergognosa, soprattutto nel primo periodo, dell'operato dell'INPS. Mi riferisco al *click day*, al fallimento del sito *Internet*. Noi della Lega avevamo chiesto l'aggiornamento già a febbraio; questo non è avvenuto. Moltissime persone hanno subito, a mio avviso, l'arroganza amministrativa dell'INPS certamente riconducibile anche a un altro presidente fallimentare, Boeri (purtroppo, i problemi derivano anche da quella gestione). Abbiamo avuto confusione sui dati delle Regioni, in particolar modo della Lombardia, dove si è accusato Fontana, mentre poi si è scoperto che il problema erano i dati non allineati del sito INPS. Parliamo, quindi, di colpe non indifferenti. Ancora oggi moltissime persone non hanno ricevuto la cassa integrazione. La domanda che le voglio fare quindi è: non crede sia opportuno rassegnare le dimissioni?

TOFFANIN *(FIBP-UDC)*. Ringrazio il presidente Tridico. Personalmente avrei il piacere che il Presidente oggi, in questa sede – non soltanto attraverso la stampa, come ha già fatto, ma nelle istituzioni – chiarisse alcune sue posizioni che si sono succedute in questo periodo di crisi: mi riferisco ai suoi annunci sul *click day*, che, come ha detto anche il mio collega poc'anzi, hanno portato ripercussioni notevoli sulle modalità di accesso alla richiesta del *bonus* dei 600 euro. Mi riferisco anche al fatto che il presidente Tridico ha annunciato che le pensioni si sarebbero esaurite in pochi mesi, creando panico nei cittadini. Insomma, vorrei che avesse la possibilità in questa sede di fornire quei chiarimenti di cui sentiamo la necessità, non solo noi ma anche i cittadini. Soprattutto, vorrei che spiegasse effettivamente i fatti accaduti che hanno portato alla dispersione di migliaia di dati sensibili dei cittadini. A tale proposito, chiederei anche che ci documentasse esattamente i numeri perché, purtroppo, non ho ben percepito alcuni numeri essenziali. Avrei voluto che sottolineasse bene il numero delle domande pervenute, quello delle domande accolte, quello delle domande che sono state già soddisfatte in termini di elargizione della liquidità sia per le casse integrazioni sia per i lavoratori autonomi, quindi il *bonus* dei 600 euro. Ad oggi risulta che in tantissimi non hanno visto un euro, ragion per cui abbiamo la necessità di avere il quadro esatto della situazione attuale.

PRESIDENTE. Non essendoci altre richieste, lascio nuovamente la parola al presidente Tridico.

TRIDICO. La ringrazio, Presidente. Vorrei dire ai senatori qualcosa che riguarda i tetti di spesa che il legislatore, ormai dal 2012, mette in tutti i provvedimenti sociali: era stato così per il REI, è stato così per quota 100, per il reddito di cittadinanza e per tutte le misure Covid. Ogni misura sociale ha un tetto di spesa. Le stime dell'Istituto, così come quelle della Ragioneria generale dello Stato, sono usualmente oltremodo generose e prudenti: si stima una platea molto ampia affinché tutti quanti possano avere soddisfazione del proprio diritto. Tuttavia, si deve

fare una stima, e si deve prevedere un numero di chiusura. Ad esempio, per quota 100, circa 400.000 persone avrebbero avuto diritto nel 2019 a fare domanda – anche lì c'era un limite di spesa – e invece alla fine fecero domanda soltanto in 250.000; mi scuso, ma vado a memoria quindi non garantisco sulla correttezza dei dati. Ci fu, quindi, un risparmio del 40 per cento sul 2019 delle spese allocate. Anche lì c'era un limite di spesa, anche in quel caso il legislatore disse che se le risorse non fossero state sufficienti si sarebbe dovuto fare qualcos'altro, e lo stesso fu detto sul reddito di cittadinanza. C'era un limite di spesa. Quindi, se le risorse non fossero bastate si sarebbe dovuto stoppare sostanzialmente le domande e ripartire le risorse. È accaduto anche con il REI così come con le prestazioni Covid. Infatti, il Governo, nel decreto Cura Italia ha messo circa 25 miliardi in totale e per ogni misura ha previsto un limite di spesa.

L'Istituto, insieme alla Ragioneria dello Stato, ha fatto stime molto ampie e generose, tuttavia i dirigenti dello Stato, e quindi anche dell'Istituto, sono responsabili, delle prestazioni che erogano, davanti alla Corte dei conti, quindi, quando loro – e non il Presidente – scrivono le circolari per stabilire le modalità con cui le persone possono accedere alle prestazioni, secondo la legge stabiliscono – in presenza di limite di spesa – un principio implicito di ordine cronologico. A proposito di questo ordine cronologico ho cercato in tutti i modi di rassicurare sempre tutti, dicendo che le risorse erano abbondanti. Tuttavia, essendoci i limiti di spesa, qualora le risorse non fossero bastate, si sarebbe dovuto tenere conto del fattore cronologico. Alla fine, è successo che di circa 4,8 milioni di persone che avevano diritto al *bonus* – e che noi abbiamo verificato uno a uno, con relativi codici fiscali – soltanto 4 milioni hanno ottenuto effettivamente il *bonus* di 600 euro. Anche in quel caso, nonostante il limite di spesa, lo Stato ha risparmiato qualcosa, che poi è stato redistribuito su altre prestazioni.

La senatrice Toffanin mi chiedeva dei numeri; metterò la relazione corredata dei numeri a disposizione della Commissione. Si tratta di un lavoro molto complesso e articolato. Vi do i numeri di tutte le prestazioni: la prestazione *bonus* 600 euro ha coinvolto 3.955.643 persone, quasi quattro milioni, su una platea stimata di 4,8. Il congedo parentale è andato a 242.000 persone, su una platea stimata di circa 350.000. Il *bonus baby sitting* è arrivato a 125.000 persone o famiglie, su una platea stimata di circa 300.000 famiglie. La cassa integrazione, che è la parte più dibattuta, giustamente, in questo periodo, ha avuto i seguenti numeri: 4,6 milioni di persone, fino ad oggi, sono state pagate, o attraverso pagamento diretto (1,2 milioni di persone circa) o attraverso anticipo e conguaglio dell'Istituto (3,8 milioni di persone). Ad oggi la platea potenziale di beneficiari di cassa integrati è di 7,2 milioni di persone. Ripeto, è una platea potenziale; non stiamo dicendo che 4,6 milioni di persone sono state pagate su 7,2 milioni. No; stiamo dicendo che 4,6 milioni di persone sono state pagate perché avevano fatto effettivamente domanda; 7,2 milioni di persone sono i potenziali beneficiari. Ciò significa che le aziende hanno fatto una prenotazione di risorse. Sapremo effettivamente quante sono le persone che

fanno domanda quando le aziende manderanno il consuntivo a fine mese. Lo faranno quando avranno effettiva contezza delle ore messe a riposo del lavoratore.

Senatore De Vecchis, la domanda di cassa integrazione non è automatica con le ore effettivamente messe a riposo; è una prenotazione di risorse, si sostanzia con un provvedimento successivo che avviene dopo 45 giorni, e questo provvedimento ci dice quante ore effettivamente lo Stato deve pagare. In questo scenario, l'Istituto e le aziende hanno pagato 4,6 milioni di persone, quindi non proprio pochissime, su una platea potenziale – vi prego di ricordare quanto ho citato prima – di 7,2 milioni di persone.

PRESIDENTE. Presidente Tridico, questa mattina abbiamo avuto in audizione rappresentanti dell'ABI che ci dicevano che per quanto riguarda gli anticipi di cassa anche loro in effetti, approcciandosi al sistema telematico che oggi tutti gli istituti hanno, hanno riscontrato lungaggini dovute anche agli utenti che magari non hanno inviato documenti visibili o documenti corretti. Vorrei sapere, tra le richieste ricevute dall'Istituto, qual è il numero di domande lasciate in *stand by* perché magari c'era una compilazione errata; se questo è avvenuto e in quali proporzioni. Se può fornirci dei numeri in tal senso o altrimenti se può farceli avere successivamente in una memoria gliene saremmo grati. Credo infatti che anche questo sia un dato rilevante.

TRIDICO. Innanzi tutto dovrei dire che il numero di lavoratori che si rivolge alle banche per l'anticipo sociale della cassa integrazione è molto basso; non abbiamo dati ufficiali ma, da informazioni anche interlocutorie, sembra che circa 50.000 persone abbiano ottenuto un'anticipazione bancaria da ABI. Probabilmente, anche in questo caso, lo strumento delle ore messe a consuntivo per la cassa integrazione è un ostacolo per le banche, nel senso che anche le banche danno l'anticipazione una volta ricevuto il famoso modello SR41, cioè il modello che gli permette di sapere effettivamente quanto il lavoratore riceverà di cassa integrazione.

Ripeto, non ho un'informazione ufficiale da parte di ABI; per quanto a nostra conoscenza non c'è un grande afflusso e nemmeno una grande risposta dei lavoratori all'accordo con ABI. Anche per questo il Governo ha previsto nel decreto Rilancio Italia un fondo di garanzia per le banche che dovrebbe avere probabilmente un effetto maggiore in termini di impatto e di prestiti ai lavoratori.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Tridico per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Procediamo ora con l'audizione del Presidente dell'INAIL.

Do il benvenuto al dottor Franco Bettoni, presidente, e al dottor Giuseppe Lucibello, direttore generale, e cedo subito la parola al dottor Bettoni, pregandolo di contenere l'intervento in venti minuti complessivi.

BETTONI. Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, l'audizione di oggi ci porta a parlare del grave problema che ha determinato l'emergenza del Coronavirus. Voglio fare una piccola premessa e poi passerò la parola al direttore generale, per stare nei tempi che ci avete indicato.

L'INAIL ha reagito prontamente adottando misure di soluzione organizzative volte al contenimento e al contrasto del Covid-19, in coerenza e in attuazione delle direttive dei diversi provvedimenti che dal mese di marzo si sono susseguiti in materia: attività importanti e azioni messe in campo, tuttora in corso, sia sul versante esterno che sul versante interno, che hanno consentito all'INAIL, nella cosiddetta fase 1, di continuare a garantire i servizi istituzionali a lavoratori e imprese, oltre a un valido sostegno alle vittime dell'epidemia e alle loro famiglie.

Nella cosiddetta fase 2 si dà un significativo apporto tecnico per la ripartenza del sistema economico e produttivo nazionale, salvaguardando, allo stesso tempo, la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso l'individuazione di specifiche misure di protezione e di prevenzione dei lavoratori contro il rischio da contagio Covid.

Vi riassumo alcune importanti iniziative: innanzitutto, il riconoscimento dei casi accertati da infezione sul lavoro da Covid (articolo 42 del decreto Cura Italia). Con la circolare n. 13 del 2020 è stata introdotta la piena tutela dell'INAIL, al pari degli altri infortunati, già nel periodo della quarantena. Ricordo, inoltre, le nuove funzioni attribuite all'INAIL all'articolo 15 del citato Cura Italia per la validazione straordinaria in deroga dei dispositivi di protezione individuale, il trasferimento a Invitalia (articolo 43 del Cura Italia) di 50 milioni di euro da erogare alle aziende per potenziare la sicurezza dei lavoratori attraverso l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale. Ricordo poi, come previsto dal decreto-legge rilancio, i 403 milioni per la promozione di interventi straordinari alle imprese che abbiano realizzato interventi per la riduzione del rischio da contagio.

L'Istituto, come è a voi noto, ha lavorato a contatto diretto, nell'ambito del Comitato tecnico scientifico istituito presso la Protezione civile, con il Dipartimento di medicina, epidemiologia e igiene del lavoro dell'INAIL, e con un proprio rappresentante, il dottor Iavicoli; ha collaborato a molti documenti sulla rimodulazione delle misure di contenimento del contagio, trasporto pubblico e altri importanti che il direttore vi dirà nel dettaglio. Un impegno forte in un momento di sacrifici importanti per il Paese, di lutto, anche perché delle oltre 30.000 persone morte per Coronavirus molti erano coperti dall'INAIL ma molte categorie, come i medici di famiglia e i farmacisti, non sono state assicurate, e qui si riapre il discorso della tutela per i 3 milioni di soggetti che non hanno la copertura INAIL.

Rimango a disposizione per qualsivoglia domanda e lascio la parola al direttore Lucibello.

LUCIBELLO. Signora Presidente, onorevoli senatori, il presidente Bettoni ha fatto una sintesi di tutte le attività.

Fin dall'inizio siamo stati individuati come soggetti attuatori della Protezione civile e abbiamo collaborato anche alla validazione straordinaria delle acquisizioni di dispositivi di protezione per la Protezione civile. Il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, ci ha poi chiamati in causa più direttamente consentendoci di supportare le nostre 190 sedi medico-legali, che sono rimaste sempre aperte con il sostegno di 200 nuovi medici e 100 nuovi infermieri, appena assegnati. Ricordo che l'INAIL è anche organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale; in virtù di questa attribuzione abbiamo ottenuto, su richiesta, un nostro rappresentante nel Comitato tecnico scientifico della Protezione civile. L'Ente è poi stato interessato alla citata attività di validazione straordinaria dei dispositivi di protezione (articolo 15 del cosiddetto Cura Italia). Si tratta di una normativa che ci ha particolarmente impegnato. Ad oggi sono pervenute oltre 5.200 domande di validazione e ci siamo resi conto – tenendo conto anche della circostanza che la norma ci abilita al mero controllo formale – di quanto sia utile una riflessione da parte degli organi politici sulla materia. Per esempio, la bocciatura, che analogamente viene disposta anche dall'Istituto superiore di sanità per le cosiddette mascherine chirurgiche, viene in qualche caso originata anche dall'impossibilità di sottoporre i prodotti che ci vengono presentati a un controllo di laboratorio. Quasi sempre il diniego di validazione viene originato da una documentazione non corretta, da certificazioni riconosciute da soggetti non accreditati, quindi è quanto mai necessaria una riflessione circa la possibilità di mantenere il tema della validazione per il commissario all'emergenza per la Protezione civile con l'attuale sistema (l'articolo 34 del decreto-legge n. 9) o se, invece, ragionare in termini di responsabilizzazione delle Regioni, conferendo loro la possibilità di avvalersi degli organismi notificati, di Accredia e anche dei laboratori scientifici degli enti di ricerca e delle università. Proprio in questi giorni abbiamo proposto una riflessione su questo tema. Dovremmo abituarci ad affrontare con strumenti diversi e con una programmazione più accorta le future emergenze. Credo che questa sia una riflessione di grande interesse, per la quale diamo la nostra piena disponibilità.

L'Ente è stato fin troppo esposto in questi giorni in quanto documenti tecnici, che in effetti nascevano anche dalla nostra proposta, sono stati pubblicati sul sito dell'Istituto e su quello dell'Istituto superiore di sanità e immediatamente definiti linee-guida. In realtà, si tratta di raccomandazioni approvate non solo dall'INAIL, ma anche da un Comitato tecnico-scientifico che – ricordo – con gli ingressi di qualche giorno fa è una struttura composta da professionalità mediche con 26 componenti. Sarebbe troppo agevole dire che i passaggi un po' più rigidi – ciò che ha portato a una reazione a volte non troppo corretta e neanche troppo composta, anche da parte del mondo politico, nei nostri confronti – dipendevano dai suggerimenti di epidemiologi o virologi. Noi quei documenti li abbiamo sottoscritti, abbiamo voluto pubblicarli, renderli noti, in quanto assicuriamo 21 milioni di lavoratori e siamo l'Ente titolato a classificare il rischio. Quindi, tutte le analisi del Comitato tecnico-scientifico si sono ba-

sate sulla classificazione del rischio, seguendo gli indici di esposizione, prossimità e aggregazione, in relazione ai documenti dell'INAIL approvati nel Comitato tecnico-scientifico della Protezione civile e con gli altri documenti del CTS sono stati avviati i percorsi di graduale riapertura delle attività, fino a giungere – il fine settimana scorso – a una scelta che si è prima manifestata con il decreto-legge n. 33 e con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui gli elementi fondanti, una volta tanto, sono gli allegati e non tanto il dispositivo. Mi riferisco, ad esempio, all'allegato 10, recante criteri per protocolli di settore, elaborato dal Comitato tecnico-scientifico in data 15 maggio 2020 su impulso dell'INAIL, e all'allegato 17, contenente linee guida regionali, che, nelle premesse, sono predisposte anche sulla base dei criteri del Comitato tecnico-scientifico, dell'INAIL e dell'Istituto superiore di sanità. In relazione a questo siamo a disposizione per tutto ciò che possa e debba servire in una fase di ripartenza.

La nostra azione si è altresì manifestata attraverso la predisposizione di diversi dispositivi conoscitivi. Cito i documenti su stress e *burnout* degli operatori sanitari, il manuale per la sicurezza delle cosiddette badanti, i protocolli, in fase di pubblicazione, che riguardano i lavoratori del settore costruzione e manifatturiero; *tutorial* per l'utilizzo dei dispositivi di protezione; l'azione forte che continuamente stiamo proponendo nel territorio nazionale a supporto di un sistema sanitario sempre più colpito, sempre più in difficoltà.

La norma maggiormente all'attenzione dell'opinione pubblica è l'articolo 42 del decreto-legge n. 18 – lo ha ricordato prima il presidente Bettoni – che è un riconoscimento dell'infezione da Covid come infortunio del lavoro: un risultato che si sarebbe potuto raggiungere, probabilmente, anche senza una previsione normativa. Perché lo si è fatto? Perché si è trattato di una pandemia; perché la virulenza con cui il virus si è manifestato, l'aggressività nei confronti degli operatori sanitari, gli effetti sulla sicurezza e anche sulla certezza dei diritti di ogni cittadino necessitavano di una prescrizione normativa. Da qui a dire che da una prescrizione di riconoscimento di prestazioni, di disciplina e contemperamento degli interessi dal punto di vista delle tutele e dell'assicurazione discenda una responsabilità del datore di lavoro è un pochino difficile.

Stiamo lavorando in queste ore alla messa a punto di un'ulteriore circolare, perché la circolare n. 13 dello scorso mese va attualizzata in relazione all'odierna fase dell'epidemia nonché in relazione alle maggiori conoscenze acquisite. Si ribadirà che l'accertamento sarà un accertamento medico-legale molto attento; pertanto da questa circostanza, quindi dal riconoscimento eventuale di una prestazione, dal riconoscimento dell'infortunio avvenuto in occasione di lavoro, non potrà essere associata alcuna responsabilità del datore di lavoro. Da qui la riflessione odierna su quello che oggi, in sede governativo-parlamentare, è un eventuale intervento normativo. Noi ci limiteremo a quello che oggi la legge ci assegna.

La nostra convinzione è che la virulenza, e soprattutto la modalità di contagio – ancora in fase di indagine da parte della comunità scientifica –

hanno aggravato le incertezze. D'altra parte, anche la regolamentazione di queste fasi, affidata a diversi strumenti normativi e a più livelli di Governo, ha probabilmente aumentato lo stato di incertezza. Pertanto, fermandoci alle nostre attribuzioni, saremo disponibili, ove il Governo e il Parlamento decidessero di intervenire anche sulla *vexata quaestio* della responsabilità dei datori di lavoro. Una responsabilità che non è certamente associabile né conseguente al riconoscimento del Covid-19 come infortunio sul lavoro. Lo si sarebbe potuto fare probabilmente anche in via amministrativa, anche se la fase pandemica ci ha obbligato a farlo. Tutte le cause virulente sono sempre state associate a infortunio di lavoro, dalla malaria alla brucellosi all'AIDS. In questo caso quello che ha confuso tutti noi è il modo con cui il virus si è manifestato, i danni che ha prodotto, le morti che ha arrecato. Anche fra i dipendenti INAIL ci sono stati diversi contagiati; le nostre sedi sono rimaste comunque aperte e saranno a disposizione.

Il decreto-legge rilancio, in fase di pubblicazione, ci assegnerà compiti importantissimi, quegli stessi compiti che il primo documento INAIL, approvato dal Comitato tecnico scientifico il 9 aprile, prefigurava come necessari per la fase 2. Circa il 18 per cento delle imprese non ha il medico competente; serve un'azione di sorveglianza sanitaria straordinaria. INAIL sarà a disposizione – lo prevedrà la legge – per sostenere i servizi territoriali delle ASL, d'accordo con le associazioni dei medici del lavoro, per garantire quelle imprese che hanno necessità di monitorare, curare e sorvegliare i lavoratori fragili.

Mi fermo qui e siamo a disposizione per qualsiasi domanda.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Lucibello.

Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

TOFFANIN *(FIBP-UDC)*. Signor Presidente, ringrazio il presidente Bettoni e il dottor Lucibello per aver preso parte a questa importante audizione per quanto riguarda l'ente INAIL.

Purtroppo, in questa fase di emergenza è emersa una comunicazione molto confusa da parte del mondo della politica e credo che anche il fatto che le circolari emanate da INAIL siano state definite linee guida anziché raccomandazioni abbia creato ulteriore confusione nel mondo dell'impresa, nel mondo dei lavoratori, da parte di chi aspettava veramente le linee guida che non arrivavano, poiché sono arrivate all'ultimo minuto.

Per quanto riguarda l'articolo 42 del decreto-legge Cura Italia e la famosa equiparazione del contagio da Covid-19 sul posto di lavoro come infortunio sul lavoro, credo – e mi pare che anche voi oggi lo abbiate attestato – che sia fondamentale una presa di posizione da parte del Governo in merito a questa precisazione. La norma va chiarita e purtroppo, anche qui, si susseguono confusione e rimpalli tra il mondo della politica, rappresentato dalla maggioranza e dal Governo, e l'INAIL. È il decisore politico che deve fare la precisazione, non basta che sia fornita a parole.

In questo momento i lavoratori hanno bisogno di lavorare serenamente e non possono permettersi di avere in testa la possibilità di essere responsabili di qualcosa che è difficile da definire, se succede in azienda, nel tragitto da casa all'azienda o viceversa o in qualche altro posto. D'altra parte, è impossibile dare una definizione del luogo e del momento in cui è avvenuto il contagio. È necessario a mio avviso che venga chiarito qui – che è la sede opportuna in termini istituzionali – chi ha la responsabilità di dover precisare le norme, che, ripeto, non si possono tramandare per via orale ma devono essere messe per iscritto proprio per evitare che ci siano contenziosi e ricorsi che andrebbero anche a discapito dei lavoratori dipendenti, perché, poi, non verrebbero magari riconosciuti i loro diritti come infortuni sul lavoro.

LAUS *(PD)*. Signor Presidente, anch'io ringrazio preliminarmente il Presidente dell'INAIL e il direttore generale per le precisazioni nonché per il comunicato stampa in merito alla questione della responsabilità dei datori di lavoro allorquando un lavoratore viene a contatto con il virus.

Sono convinto che, per evitare dubbi interpretativi, la questione debba essere normata. Faccio una semplice domanda al direttore generale e anche al Presidente, ovvero se secondo loro è giusto o no; mi spiego meglio. Politicamente mi sto impegnando, spero, anzi, sono convinto, con i colleghi del Gruppo Partito Democratico affinché la questione possa essere normata – e su questo non ho ombra di dubbio – ma la domanda che faccio al direttore generale e al Presidente è se secondo loro, qualora la questione venisse normata, consegnerebbe più certezza al datore di lavoro, oppure può essere chiarita da una circolare. Quest'ultima, davanti a un giudice, resterebbe pur sempre una circolare, per quanto certosina possa essere. Comprendo tutta la bravura e la capacità dell'Istituto, però quando la questione viene portata all'interno di una norma c'è la certezza del diritto. Dato che noi, da un punto di vista politico, abbiamo la necessità di consegnare certezze, la domanda è: siamo noi che stiamo esagerando, oppure è giusto così? Mi piacerebbe ascoltare la posizione del Presidente e del direttore, ovvero se effettivamente, dal momento in cui il tema viene inserito in un quadro normativo, il datore di lavoro dorme «sonni più tranquilli».

LUCIBELLO. In effetti, la mia è un'unica risposta. Io sono funzionario per così dire della vecchia scuola, come i miei anni, purtroppo, denunciano. Ho iniziato con Ciampi, quando la missione era quella di supportare la politica per le scelte, ma di stare sempre nell'ombra. Abbiamo fornito elementi al Governo per risposte al *question time*; il sottosegretario Di Piazza ha risposto, nell'altro Ramo del Parlamento, facendo presente che, nel quadro attuale, sembrerebbe irragionevole pensare a una responsabilità del datore di lavoro che si sia attenuto ai protocolli di sicurezza o alle linee guida.

Il decreto-legge n. 33 parla anche di linee guida regionali, di protocolli nazionali, sulla base anche del principio di cedevolezza della norma-

tiva: se non interviene la normativa regionale, varranno i protocolli nazionali. Quindi, il sistema è sempre più ampio, sempre più diversificato, ma il paradigma è sempre il solito.

L'Ente, in questa sede, con ulteriori precisazioni che saranno date, deve togliere ogni correlazione con il riconoscimento di un contagio da Covid-19 in occasione di lavoro, per esempio, in modo diretto per quanto concerne un sanitario, che per ragioni oggettive ed evidenti sia stato a contatto con un contagiato, che l'abbia contratto nel tentativo di curarlo, salvarlo, evitare un effetto esiziale per il paziente. L'INAIL si limiterà a fare esattamente quello che un'istituzione fa. Non c'è alcuna conseguenza diretta tra quello che potrà essere il riconoscimento di un infortunio sul lavoro derivante da infezione Covid e la responsabilità del soggetto. D'altra parte, secondo la mia opinione personale, per quale motivo un datore di lavoro che abbia rispettato i protocolli di sicurezza dovrebbe temere? Se poi si vuole discutere sull'omogeneità degli interventi, sulla continuità delle situazioni e delle regolamentazioni, allora questa è una riflessione che va oltre le competenze del direttore di un Ente e anche – mi permetto di esprimermi a nome di Franco Bettoni perché condividiamo questo convincimento – di un Presidente di un Ente. Gli enti non fanno politica. Abbiamo visto le polemiche sorte in passato quando qualcun altro ha cercato di fare politica; noi non creeremo problemi, però siamo pronti, qualora il decisore politico ci chieda un sostegno tecnico, qualora esso reputi l'attuale situazione poco regolamentata o poco chiara. Molte volte le norme si scrivono anche quando non servono, però in alcuni momenti il Parlamento e il Governo hanno ritenuto di farlo non solo per dare il segno della propria presenza, come qualche volta è successo, ma a volte proprio per mettere la parola fine alle polemiche e nello stesso tempo rassicurare il sistema Paese.

Mi fermo qui; non facciamo politica. Però – lo ripeto – qualora il Governo e il Parlamento decidano che una regolamentazione, che una parola fine debba essere messa solo con un intervento normativo, la nostra esperienza e la nostra tecnicalità sono al servizio dell'autorità politica che le vorrà richiedere.

BETTONI. Concordo pienamente nelle impostazioni, non invadiamo i campi.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Lucibello e il presidente Bettoni per i loro interventi, per la relazione puntuale e per le repliche.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,50.

€ 2,00